



Lo storico protocollo siglato a Bruxelles apre la strada a nuovi sviluppi di collaborazione tra Est e Ovest. Intanto, la recente visita di Gorbaciov in Italia ha stretto ancor più i rapporti economici, tecnici e scientifici tra i due Paesi

Cee-Urss più vicine e l'Italia non starà a guardare

Pochi giorni fa, uno storico accordo quadro ha avvicinato l'Unione Sovietica all'Europa comunitaria. Il protocollo firmato a Bruxelles sigla la fine della divisione economico-commerciale fra occidentale e orientale europeo e apre nuove prospettive politiche, sociali sui temi più importanti: ambiente, trasporti, scienza e tecnologia. Il vecchio continente oggi è decisamente più unito.

■ Diciotto dicembre 1989 a Bruxelles Comunità europea e Unione Sovietica firmano solennemente l'accordo decennale di cooperazione economica e commerciale. Da parte comunitaria si stabilisce il progressivo smantellamento entro i prossimi cinque anni dei contingenti all'import di prodotti sovietici da parte di cui scivola l'impegno a fornire occasioni e migliori strumenti di accesso al mercato interno agli imprenditori e agli operatori economici europei.

Il passo è di quelli che si definiscono «storici». Esso significa infatti la caduta di un muro meno evidente di quello di Berlino, ma ugualmente insuperabile fino a pochi giorni fa. È l'abbandono definitivo - seppure con le dovute cautele - del concetto dei «blocchi contrapposti» e la mano tesa e solidale con il tentativo sovietico di cambiare le regole interne e i propri rapporti internazionali.

su basi nuove e più aperte. Ora i Dodici e l'Urss possono guardare con maggiore serenità al futuro e progettare insieme lo sviluppo economico e sociale del vecchio continente. Nell'accordo quadro si prevede infatti anche il crescente coordinamento delle politiche continentali in materia di ambiente, trasporti, scienza e tecnologia, ricerca e approvvigionamento energetico (sicurezza degli impianti, quelli nucleari in particolare modo). Si tratta insomma di un ripensamento collettivo sui grandi temi che non mancherà di dare buoni frutti.

Fino ad oggi parli privilegiate nei rapporti con l'Urss sono state l'Italia e la Germania Federale, unica nazione della Cee a vantare conti in attivo negli scambi bilaterali (la Comunità registra un deficit di 3 miliardi di dollari nel '88). La nostra collaborazione con l'industria sovietica vanta infatti vecchie origini. È anche grazie a



Una stazione di compressione installata da Nuovo Pignone lungo il percorso del gasdotto transiberiano. Nella foto in alto: traffico urbano a Mosca.

questo lungo e proficuo rapporto che il recente viaggio di Gorbaciov in Italia ha avuto esiti sensazionali sotto il profilo economico-commerciale. Da quando nei primi anni del Novecento l'allora Montecatini stipulava accordi nel settore chimico ad og-

gi contratti tra i grandi gruppi industriali italiani e l'Unione Sovietica si sono enormemente moltiplicati. E ancora oggi è la grande industria italiana a fare la parte del leone con mega joint ventures.

La Fiat con un investimento di 1800 miliardi costruirà a Elabuga a partire dal 1994 circa 300.000 utilitarie all'anno che saranno commercializzate con il marchio Lada (il che non è mai avvenuto per le vetture uscite dalla fabbrica di Togliattigrad). L'obiettivo an-

nunciato da Cesare Romiti è quello di coprire entro il 1995 circa il 60% della richiesta interna sovietica. Il gruppo Ferruzzi ha stipulato tre nuovi accordi - con investimenti per circa 3000 miliardi di lire - nel settore chimico tecnico-scientifico.

Porte aperte alla media impresa ma ai «big» la parte del leone

La storia dell'interscambio con l'Urss segnerà il 1989 come anno cruciale. La recente visita di Gorbaciov in Italia ha infatti consentito la stipula di numerosi contratti miliardari e soprattutto ha creato le basi per una più stretta collaborazione nel prossimo decennio. Cooperazione nella quale avranno un ruolo determinante le piccole e medie industrie e le cooperative.

■ Il 1989 sarà ricordato certamente come un anno di svolta nelle relazioni economiche e commerciali tra l'Italia e l'Unione Sovietica. Nonostante le relazioni tra i due si datino ormai da alcuni decenni con la recente visita del leader del Cremlino si sono poste le basi per un interscambio in avanti nell'intercambio tecnico, scientifico e di impresa. Analogamente anche sul piano del partnership industriale attraverso la creazione di nuove società miste. La breve visita di Stato di Mikhail Gorbaciov è stata alquanto proficua: i più grossi gruppi industriali italiani pubblici e privati hanno sottoscritto accordi per migliaia di miliardi. Ma anche per i arti-

giano (che avrà un proprio ufficio di rappresentanza a Mosca) e la piccola e media impresa si aprono nuovi orizzonti. Ed è questo forse il risultato più interessante proprio perché attualmente solo le «grandi dimensioni» sono in condizioni di poter affrontare il mercato sovietico e le costose joint ventures (indispensabili, inevitabili, lunghe, a burocrazia e quindi onerose spese).

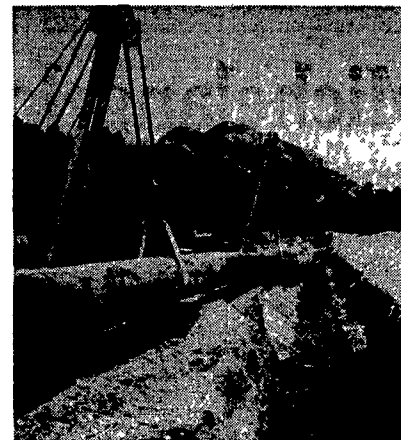
Certo non è che con questo tutto sia già risolto e ora chiunque lo voglia possa immediatamente stipulare accordi con l'Urss. Come ci è chiarito poco tempo fa il professor Victor Uckmar, sussiste una grande difficoltà soprattutto a trovare l'interlocutore giusto

(con la relativa apertura alla contrattazione libera viene a mancare il punto di riferimento fisso nei ministeri). È però vero che oggi le occasioni per stipulare accordi si sono moltiplicate. Il vero punto nodale della questione resta quindi - come suggerisce Uckmar - la possibilità di costituire joint ventures di tipo «contrattuale» che consenta al singolo imprenditore di cedere il proprio know how e di mettere in piedi (con il partner sovietico) un'attività di export per il proprio prodotto. Nel contempo in Italia si rende indispensabile - aggiunge Uckmar - che è un profondo conoscitore dei meccanismi economici e tributari dell'Urss - la creazione di «fondi di garanzia abbastanza allargati e l'attivazione di «assicurazioni tipo Sace».

Ma cosa fa essere ottimisti sui «nuovi orizzonti» per le piccole e medie imprese? Innanzi tutto gli accordi, le intese e le dichiarazioni di intenti sottoscritte a Roma a fine novembre. Il programma di collaborazione tracciato in quella occasione prevede infatti nel

periodo 1990-2000 il riequilibrio della bilancia commerciale fra i due Paesi, oggi deficitaria per l'Italia (rispetto all'88 le importazioni italiane dall'Urss sono aumentate nei primi sei mesi del '89 del 33,6% nello stesso periodo le nostre esportazioni verso Mosca hanno avuto un incremento solo del 5,7% il saldo negativo per l'Italia è quindi passato dai 1338 miliardi dell'88 ai 1096 miliardi dei primi otto mesi di quest'anno).

In questo sforzo di riequilibrio un ruolo determinante è previsto che lo abbiano proprio le piccole imprese e le cooperative italiane e sovietiche. Non bisogna dimenticare inoltre che proprio durante la visita di Gorbaciov la Lega delle cooperative ha messo a segno un importante «protocollo di collaborazione» che prevede un contratto per la fornitura all'Urss di beni alimentari di largo consumo di tecnologia per la trasformazione dei prodotti agricoli e per contro l'importazione in Italia di materie prime valore del contratto 70 miliardi. Un



Nella foto un momento dei lavori di raddoppio del gasdotto Urss-Italia.

secondo «protocollo di intenti» prevede l'organizzazione di una società mista per l'apertura e la gestione di negozi in Urss che venderanno in valuta soprattutto prodotti italiani e in modo privilegiato quelli cooperativi. Con le due operazioni messe in cantiere la Lega conta di portare il proprio volume globale di affari in Urss dagli attuali 300 miliardi a 2000 miliardi di lire già dal prossimo anno.

Altre garanzie derivano poi dagli accordi presi sempre a fine novembre circa la protezione degli investimenti italiani in Urss e sovietici in Italia (trasferibilità degli utili e in denaro in caso di nazionalizzazioni e di espropri). La parte giuridica in entrambi i Paesi delle invenzioni dei modelli industriali creati durante la collaborazione e dei marchi e diritti di proprietà industriale scaturiti nell'ambito della cooperazione. Tutto ciò avrà un'indubbia ricaduta positiva

La palma di campione in energia... sovietica

■ Un capitolo importante nella storia dei nostri rapporti con l'Urss vede protagonista ormai da 40 anni l'Eni. Fu Enrico Mattei alla fine degli anni Cinquanta a prendere la decisione di diversificare le fonti di approvvigionamento energetico e soprattutto ad intraprendere l'acquisto di petrolio e idrocarburi dell'Unione Sovietica. Nel corso di quattro decenni il contatto tra l'Ente italiano e i responsabili dei dicasteri moscoviti si sono fatti più intensi fino a portare all'inizio degli anni Settanta all'avvio delle importazioni di gas naturale, perfezionate cinque anni fa dalla nuova massiccia fornitura di gas dai ricchissimi giacimenti siberiani. La collaborazione si è ulteriormente fatta più stretta nel corso dell'89 tanto che nel primo semestre gli acquisti di gas e petrolio dall'Urss sono stati pari a 6,5 milioni di tep (ton-

nellate equivalenti petrolio) con un incremento del 23,1 rispetto allo stesso periodo del 1988. Ciò fa presupporre che il bilancio definitivo dell'anno in corso sarà superiore agli 11 milioni di tep dell'88. Per contro le esportazioni del Gruppo Eni (inclusi i prodotti Eni chem) mostrano un andamento stazionario sui valori dell'ultimo biennio oscillanti tra i 170 e i 190 miliardi di lire/anno.

Per cercare di sbloccare la situazione lo scorso settembre l'Eni ha definito un accordo con il ministero sovietico dei Rapporti economici con l'estero, inteso ad incentivare l'acquisto di beni e servizi forniti dal Gruppo e ad estendere le relazioni economiche anche ad altri settori di attività. In questo senso si debbono leggere le due joint ventures costituite da AgipPetroli per

realizzare un impianto di Mtbe presso la raffineria di Moshkaj (la società mista è denominata Ecolita) e per costruire e gestire stazioni di servizio a marchio Agip nell'area moscovita (Nettoagip). Durante la visita di Stato di Gorbaciov si sono poi precisate altre linee di intervento essenzialmente nel settore dell'energia. In particolare, l'Eni ha concluso quattro accordi riguardanti la possibile costituzione di nuove imprese, miste in questo campo. L'Agip spa società caposettore del Gruppo Eni collaborerà con l'Urss nella esplorazione e produzione di idrocarburi, una attività fino ad ora ad esclusivo appannaggio della società governativa sovietica. Il motivo di questa collaborazione «apertura» alla collaborazione con società straniere è da ricercare oltre che nelle nuove direttrici economiche

del Cremlino anche nella recente flessione produttiva petrolifera dell'Urss (è ancora il produttore numero uno con 12,5 milioni di barili al giorno) e un aumento del 25% della produzione mondiale e soprattutto nei numerosi problemi tecnici insorti in questi ultimi tempi.

Il primo accordo tra Agip e il ministero del Petrolio e del Gas dell'Urss è mirato in particolare allo sviluppo di alcuni giacimenti petroliferi individuali ma non ancora definiti nella Repubblica autonoma di Komi (un milione di chilometri a nord est di Mosca). Lo studio dovrà accertare l'economicità dello sviluppo di tali giacimenti e definire il progetto

di studio e l'attuazione di tutta una serie di progetti mirati ad aumentare l'efficienza del sistema sovietico di raffinazione a migliorare le rese, a ridurre l'impatto ambientale e a realizzare a regola d'arte e in modo congiunto i progetti di raffinazione e di produzione di prodotti chimici e della raffinazione di AgipPetroli per prevedere

lo studio e l'attuazione di tutta una serie di progetti mirati ad aumentare l'efficienza del sistema sovietico di raffinazione a migliorare le rese, a ridurre l'impatto ambientale e a realizzare a regola d'arte e in modo congiunto i progetti di raffinazione e di produzione di prodotti chimici e della raffinazione di AgipPetroli per prevedere

loro successiva commercializzazione sui mercati internazionali. Un quarto accordo è stato siglato pochi giorni prima del l'arrivo del leader sovietico tra l'Eni, Unicompressormash del complesso scientifico produttivo Npo Frunze di Sverdlovsk e il Nuovo Pignone. Riguarda la costituzione di una società mista per lo svolgimento di attività di progettazione, promozione e vendita di gruppi di compressione gas e gruppi per la generazione e cogenerazione di energia elettrica a bassa potenza che saranno prodotte in base ad accordi di collaborazione. Oltre a ciò è in trattativa un ulteriore accordo tra Nuovo Pignone e General Electric da un lato e Zanibek Zhurongirov ed Energoprojekt dall'altro per la progettazione e costruzione di centrali

A gennaio il via ai lavori Il «cane a sei zampe» nel motore (e nel cuore) dei moscoviti

■ Per quanto è dato conoscere agli occidentali l'Unione Sovietica non si può certo definire una nazione «automobilistica». Suona quindi la nota della decisione dell'AgipPetroli di sbarcare in Urss con proprie stazioni di servizio e soprattutto di investire una certa quantità di denaro per portare il famoso marchio del «cane a sei zampe» sulle strade di Mosca. Ma è ovvio che un'operazione simile è stata ben studiata. Il primo motivo di interesse viene da sé: è la «verginità» del mercato sovietico in questo campo. Inoltre contrariamente a quanto si ignorava della realtà sovietica ci fa credere il parco veicoli dell'Urss è di notevole consistenza, tanto che la Fiat - che non ha mai fatto investimenti a perdere - ha realizzato proprio con l'Urss uno dei suoi più consistenti accordi: la produzione entro la fine del 1993 di ben 300 mila utilitarie all'anno.

Vediamo quindi le cifre del mercato sovietico dalle quali si evince la «bontà» anche dell'operazione AgipPetroli. L'industria automobilistica sovietica produce un milione e 300 mila vetture all'anno, 800 mila autotreni, 500 mila trattori (e aggiungiamo, per puro amore di bacchetta) le aziende del settore sono 800 con un complesso di tre milioni di dipendenti. Ora nonostante tali cifre siano ragguardevoli la produzione automobilistica copre soltanto il 40 per cento della domanda interna. Tant'è vero che per vedersi consegnare la macchina il compratore sovietico attende in media un anno e mezzo. Di fronte alla crescente domanda di veicoli il governo sovietico si è attivato per portare la produzione a 2.300.000 autovetture entro il 1995 (un milione in più rispetto a oggi) equivalente al 60% del fabbisogno nazionale.

Ecco quindi che l'operazione «cane a sei zampe» diventa estremamente interessante. Ma come funziona l'accordo di joint venture stipulato tra AgipPetroli e Goskumneftprod? Nettoagip - questo il nome della società mista al 50% - inizierà tra pochi giorni (a gennaio 1990) a scavare per le prime cinque aree di servizio che sorgeranno a Mosca (la prima è già pronta da assemblare). Si tratta di stazioni attrezzate il cui costo di miliardi che costituiranno una assoluta novità nel settore del rifornimento. Anche se cinque non risolveranno i pro-

blemi di Mosca (ci sono attualmente 230 punti di rifornimento contro i necessari almeno mille) le stazioni Agip saranno infatti di tipo «stallino» ovvero con colonnine di erogazione rifornimenti di lubrificanti e detergenti vani su lavaggio officina riparazioni deposito pezzi di ricambio (una vera «chicca» per una capitale dove trovare un locale bar e shops di prodotti italiani e sovietici. Le prime due stazioni con le insegne del «cane a sei zampe» - senza alcuna modifica o aggiunta - sorgeranno lungo l'autostrada che collega l'aeroporto internazionale Sheremetyevo a Mosca. La costruzione è interamente affidata alla società italiana. Sempre italiani saranno i prodotti in uso e vendita nelle stazioni a parte quelli petroliferi di produzione sovietica.

Successivamente è già nei progetti di Nettoagip allargare il discorso. Nella seconda fase infatti, le stazioni di servizio così attrezzate saranno «integrate» con motel e graviteranno lungo gli assi autostradali sovietici. In particolare sono previste aree integrate sulla Mosca Leningrad e Mosca Minsk Brest (la grande direttrice per Varsavia). Tuttavia, anche Nettoagip, inoltre saranno accessibili a chiunque sovietico o straniero.

Da Ecolita Mtbe per il Nord Europa

■ Una delle più importanti società miste create recentemente da aziende italiane in Urss è sicuramente Ecolita. La joint venture vede partecipare fifty fifty Ecolife (consociata di AgipPetroli) e la raffineria Moshkaj di Moshkaj in Lituania sovietica. Il Gruppo Eni ha investito la cifra record di 250 milioni di dollari. Il nuovo impianto che si inserirà nei complessi industriali già esistenti e sarà operativo a fine 1992, dovrà produrre 350.000 tonnellate all'anno di Mtbe e 160.000 tonnellate/anno di olii chiodati destinati ai mercati del Nord Europa e delle Repubbliche baltiche. Fatto abbastanza singolare nel panorama delle joint ventures in territorio sovietico è la presidenza ad un italiano (il presidente di Ecolife). Alla costruzione dell'impianto d'avanguardia dal punto di vista tecnologico e della difesa ambientale partecipa un'altra società del gruppo la Snaiprogett.

Servizi di ROSSELLA DALLO'